

Effetti della rivoluzione

INNOVAZIONE DIGITALE - C'È PREOCCUPAZIONE PER IL CREARSI DI MONOPOLI DA STANDARD REPLICABILI E DI DISOCCUPAZIONE TECNOLOGICA DA AUTOMATISMI FLESSIBILI. PER FORTUNA ESISTE UNA TERZA VIA...

di ALBERTO FELICE DE TONI



In un recente libro curato dal sottoscritto e da Enzo Rullani - "Uomini 4.0: ritorno al futuro. Creare valore esplorando la complessità" (scaricabile gratuitamente in *open access* nel sito di Franco Angeli) - abbiamo inteso offrire al lettore una visione della rivoluzione digitale in corso diversa da quella che prevale nella *main stream* del dibattito corrente e anche della letteratura accademica sull'argomento. Che sono concentrate su due visioni parziali - e alla fine scoraggianti - della sempre più incidente trasformazione dei nostri modi di vivere e di lavorare a causa di due fattori. Il primo è dato dai grandi moltiplicatori di valore che possono essere ricavati dalla propagazione rapida di dati digitali (programmi, app, video, musica, informazioni, simulazioni) grazie al costo zero di riproduzione e di trasferimento (nel tempo e nello spazio) degli standard codificati espressi in forma digitale. Il secondo riguarda la potenza degli automatismi che, grazie ad algoritmi di apprendimento sempre più sofisticati, consentono di sostituire il lavoro umano nella gestione delle varianti prevedibili o comunque in qualche modo codificabili (robot sulle linee di produzione flessibile, profili e programmi di personalizzati, lavoro amministrativo routinario, guida automatica, riconoscimento di persone e situazioni di contesto).

DUE RAPPRESENTAZIONI

Si tratta di due rappresentazioni 'forti' di quanto sta accadendo, su cui la stampa e la letteratura ritornano quotidianamente.

La prima - quella che insiste sulla moltiplicazione degli standard digitali repli-

cabili - è non solo prevalente, ma ormai invadente in tutte le aree del sapere e della produzione. Ormai non c'è giorno che non veniamo informati di quello che fanno o stanno per fare le grandi piattaforme dotate di numeri milionari di frequentatori e di ricavi corrispondenti. O di quanto siano grandi i numeri delle audience dei programmi televisivi, che catturano i messaggi pubblicitari standard. Senza privarci - anche nel piccolo - delle informazioni sulla quantità dei *like* o dei *follower* dei nostri amici, ma anche di questo o quell'uomo politico e di qualche influencer specializzato nella moda,



nella cucina, nel cinema, nella cultura.

Le cose (e il loro valore), in questa prospettiva, si misurano in termini di moltiplicatori associati alla replicazione degli standard a scala globale: ogni uso della piattaforma oppure ogni contatto nelle relazioni a rete generano infatti un valore associato a un costo marginale molto basso o addirittura nullo. Ne risultano enormi surplus per i campioni della propagazione digitale (monopolisti digitali) che standardizzano la vita e i processi produttivi di tutti noi.

La seconda rappresentazione è quella che invece mette l'accento sulla capacità degli automatismi digitali di abbattere i costi e i tempi della gestione della varietà, rendendo possibile la risposta on demand e personalizzata a profili personali codificabili, che sono progressi-

vamente codificati grazie alla mole dei dati controllati. Qui siamo sulla sponda opposta: il valore si crea non standardizzando ma, al contrario, modulando - basso costo - processi, prodotti e prestazioni in funzione della domanda corrente e dei profili personali o di gruppo coinvolti. Il guaio è che le *learning machines* che diventano abili nello svolgimento di questa funzione hanno una capacità inquietante di sostituire il lavoro esecutivo - di esecuzione di programmi dati o di ordini ricevuti dall'altro - finora svolto dagli uomini, sia in fabbrica sia negli uffici. Con le conseguenze che ne derivano in termini di disoccupazione attesa nel prossimo futuro.

PROSPETTIVE SCORAGGIANTI

Ambedue le rappresentazioni offerte dalla *main stream* sono non solo preoccupanti, ma anche dotate di un grande potere di scoraggiamento per un sistema, come quello italiano, in cui i grandi volumi degli standard digitali sembrano inarrivabili, mentre le produzioni flessibili, finora praticate con successo dalle nostre imprese possono da un momento all'altro cambiare regime, venendo affidate ad automatismi che dipendono da algoritmi astratti e non dall'abilità polivalente di imprenditori e lavoratori.

Il nostro parere è che queste rappresentazioni - monopoli digitali da standard replicabili e disoccupazione tecnologica da automatismi flessibili - sono parziali e in una certa misura *misleading* (ingannevoli). Perché guardano all'immediato e non danno sufficiente peso a processi di trasformazione di lungo periodo, già adesso emergenti, ma non in prima fila. Per fortuna esiste un terzo scenario che si annuncia: l'esplorazione della complessità. Per gli interessati appuntamento ai prossimi numeri.

detoni@uniud.it